



Pensiamo insieme al futuro

di Vittorio Pelligra*

Uno dei nodi cruciali in questo senso è senza dubbio quello dell'educazione. In quest'ambito la performance è al limite del disastroso. Il dato più allarmante è quello degli abbandoni scolastici. Gli early leavers, le persone cioè con un'età compresa tra i 18 e 24 anni che hanno ottenuto solo la licenza media e che sono usciti da ogni percorso formativo, sono in Sardegna il 22,9%, rispetto ad una media nazionale del 14,7%. Peggio di noi fa solo la Sicilia. Se consideriamo poi altri indici che tengono conto del livello delle competenze raggiunte ci piazziamo quart'ultimi. Contemporaneamente, però, andiamo molto bene sugli aspetti infrastrutturali, il grado di accesso ai servizi per l'infanzia, il numero di classi a tempo pieno e le mense.

Il sistema scuola funziona dal punto di vista infrastrutturale, ma non produce risultati. Solo per fare un esempio, le competenze in italiano degli studenti dei nostri licei sono inferiori a quelle degli studenti degli istituti professionali del Veneto.

Le ragioni di questo stato di cose sono almeno due: la prima riguarda il fatto che, per loro natura, gli investimenti in capitale umano hanno dei ritorni in tempi molto lunghi, parliamo di generazioni. Ma c'è anche una seconda ragione, più fondamentale, è che l'istruzione formale, quella che si produce nelle scuole, fatta di competenze, conoscenze

e abilità, è solo una delle dimensioni del capitale umano. Esiste, infatti, anche una seconda componente «non cognitiva», costituita dal «carattere» della persona, dalla sua perseveranza, dalla sua capacità di impegnarsi, di programmare obiettivi e risultati, di resistere a tentazioni immediate. Questo aspetto viene totalmente dimenticato dalle politiche pubbliche.

Eppure queste due componenti interagiscono tra loro, nel senso che la scuola fornisce le opportunità e il carattere ti consente di sfruttarle con maggiore o minore successo. Accanto a un investimento in infrastrutture occorrerebbe quindi un grande investimento nel «carattere». Questo lo si può fare con maggiore efficacia accompagnando le famiglie e i bambini negli anni prima dell'ingresso a scuola: servizi di affiancamento alle famiglie in difficoltà o a rischio, occasioni di socializzazione per genitori e figli, una politica urbanistica inclusiva, la lotta alla marginalità e all'emarginazione. Sono solo alcuni esempi di forme di investimento di cui siamo fortemente carenti, che avrebbero invece un ritorno fortissimo in qualità dei risultati formativi. Per pensare insieme un futuro migliore per la nostra terra non possiamo non partire da qui, insieme.

*Prof. Ass. di Politica economica
Università di Cagliari

Una lettura anche rapida dei dati recentemente messi a disposizione da vari istituti di ricerca restituisce della Sardegna un'immagine in chiaroscuro, tendente allo scuro. In molte delle regioni del Sud si è registrata nell'ultimo anno una crescita del reddito pro capite piuttosto accelerata, che ha toccato il +5,5% in Basilicata, il 2,9% in Molise e il 2,5% in Abruzzo. La nostra regione, invece, assieme a Campania e Puglia, ha visto un incremento solo marginalmente, dello 0,2%. Pesa in questo l'industria ancora in crisi e l'agricoltura che non riesce a decollare. Non dobbiamo dimenticare poi che negli anni della crisi i livelli occupazionali

in Sardegna hanno subito una riduzione di ben sei punti percentuali. Questi fatti hanno naturalmente un impatto sul rischio povertà che, infatti, è aumentato anche per chi un lavoro ce l'ha (i cosiddetti working poor). Eppure se consideriamo i risultati del Bes, l'indice di benessere equo e sostenibile, che misura non solo il reddito, ma anche la qualità ambientale, delle relazioni sociali, dei servizi amministrativi e di welfare, scopriamo che la Sardegna ottiene ottimi risultati, migliori anche di quelli di molte regioni del Nord. Ci sono quindi grandi potenzialità nella nostra terra che ancora non riescono a tramutarsi in occasioni di crescita e di sviluppo.

In evidenza

2

Rapporto Iares sull'economia

L'Istituto delle Acli ha reso noto i dati relativi alla situazione dei bisognosi nell'Isola, indicando anche possibili interventi



Territori

3

Le iniziative dei Gesuiti

La comunità porta avanti attività di animazione e di formazione nella chiesa di san Michele



Diocesi

4

A Senorbì giornata dei media diocesani

È ripreso il ciclo di incontri con le comunità sparse sul territorio. Diretta radiofonica della messa



Pellegrinaggio

9

Sacerdoti di ritorno da Banneux

Si è concluso il pellegrinaggio in Belgio dei sacerdoti della diocesi. Visita anche alla missione italiana di Liegi



Papa Francesco ha creato 17 nuovi cardinali

La Chiesa ha 17 nuovi cardinali. Li ha creati sabato scorso papa Francesco durante il Concistoro. I nuovi porporati sono: l'italiano Mario Zenari (nella foto), nunzio apostolico in Siria, Dieudonné Nzapainga, vescovo di Bangui (Repubblica Centrafricana), Carlos Osoro Sierra, vescovo di Madrid (Spagna), Sérgio Da Rocha, vescovo di Brasilia (Brasile), Blase Joseph Cupich, vescovo di Chicago (Stati Uniti), Patrick D'Rozario, vescovo di Dhaka (Bangladesh), Baltazar Enrique Porras Cardozo, vescovo di Mérida (Venezuela), Jozef De Kesel, vescovo di Malines-Bruxelles (Belgio), Maurice Piat, vescovo di Port-Louis (Isole Mauritius), Kevin Joseph Farrell, prefetto del Dicastero per i laici e la famiglia (USA), Carlos Aguiar Retes, vescovo di Tlalnepantla (Messico), John Ribat, vescovo di Port Moresby (Papua Nuova Guinea), Joseph William Tobin, vescovo di Newark (Stati Uniti), Antony Soter Fernandez, vescovo emerito di Kuala Lumpur (Malesia), Renato Corti, vescovo emerito di Novara (Italia), Sebastian Koto Khoarai, vescovo emerito di Mohale's Hoek (Leshoto), don Ernest Simoni, prete della diocesi di Shkodrë-Pult (Albania). Dei diciassette, uno, monsignor Koto Khoarai, primo cardinale del Leshoto, non era presente a Roma per via della salute e, in questi giorni, riceverà la berretta dalle mani del nunzio apostolico in Sud Africa, Peter Brian Wells.



Si ricorda che l'abbonamento a Il Portico per il 2017 deve essere rinnovato entro il 31 dicembre. Solo con il rinnovo entro il 30 novembre sarà possibile ricevere, oltre i 46 numeri del settimanale, anche il mensile Avvenire-Cagliari. Per ulteriori informazioni consultare le indicazioni presenti nella pagina 9 del giornale.

Attivare il reddito di inclusione sociale

Lo sollecita Iares, l'istituto di studi e ricerche delle Acli, nel XII Rapporto dell'Osservatorio sull'economia sociale e civile in Sardegna presentato a Cagliari

* DI ROBERTO COMPARETTI

All'analisi segue la proposta. Il XII «Rapporto osservatorio sull'economia sociale e civile in Sardegna», presentato lunedì scorso a Cagliari dallo Iares, l'istituto delle Acli per la ricerca e lo sviluppo, si muove su queste due direttrici. Dai dati emerge che un sardo su cinque ha difficoltà ad acquistare beni di prima necessità, mentre uno su tre si è dichiarato incapace di fronteggiare una spesa imprevista, anche se di lieve entità.

Secondo i dati diffusi dal rapporto, il reddito medio delle famiglie sarde è pari a 27.131 euro l'anno, inferiore alla media nazionale che arriva a 29.956. La spesa familiare media ammonta a 1.811,12 euro al mese contro i 2.359,05 al mese della media italiana.

Il 45 per cento dei contribuenti isolani non raggiunge inoltre i 10.000 euro di reddito netto annuo e anzi dichiara un reddito di poco superiore ai 5.000 l'anno.

Ancora quasi il 14 per cento dei sardi pensa che nell'ultimo anno la propria condizione economica sia peggiorata, anche se, nella connessione tra reddito e stili di consumo, si nota una relazione con le nuove malattie sociali, come la ludopatia, che in Sardegna ha cifre

spaventose. Lo studio delle Acli ha certificato che il 65 per cento dei giocatori d'azzardo si trova nella classe di reddito compresa entro i 30.000 euro: non solo disoccupati quindi ma anche dipendenti pubblici e privati, professionisti e piccoli imprenditori sono vittime di questo fenomeno di impoverimento.

Dai dati emerge il quadro di una regione nella quale la gran parte dei nuclei familiari affronta rinunce e difficoltà economiche che producono una sensazione di disagio e instabilità tale da ridurre il benessere percepito e, di conseguenza, il tenore di vita, sebbene il 96,5 per cento dei cittadini possiede almeno un telefono cellulare, il 74,6 un computer e il 72,6 una connessione internet domestica.

Il rapporto propone modifiche nei parametri di analisi dei dati sulla povertà, quest'ultima non più classificabile attraverso un'unica variabile di tipo monetario, né come il risultato esclusivo delle percezioni soggettive. Ne deriva la necessità di un approccio diverso, con un indice multivaloriale di svantaggio economico, basato su elementi quali il reddito, il consumo, il risparmio, il capitale di beni durevoli e la percezione soggettiva. La Sardegna poi, rispetto ad altre regioni del Sud, manifesta



La presentazione del rapporto Iares

caratteristiche che la rendono non completamente classificabile tra le zone del nostro Paese a svantaggio economico, perché presenta alcuni aspetti, quali incidenza e intensità della povertà e livelli di spesa, tipici del Mezzogiorno, mentre per altri aspetti, come la dotazione di beni durevoli e il risparmio delle famiglie, la rendono più simile alle regioni del Centro nord.

Accanto alla fotografia della realtà sarda lo Iares ipotizza anche una proposta operativa di intervento sulla povertà nella nostra Isola. Prima tra tutte l'introduzione del

reddito di inclusione sociale di cui le Acli, insieme ad altre organizzazioni del Terzo settore, da tempo si sono fatte portavoce.

Questo strumento si sviluppa attraverso azioni di intervento finalizzate alla mobilitazione dei contesti locali, su specifiche progettazioni, che hanno come scopo rendere efficaci i percorsi di accompagnamento dei patti di inclusione sociale.

Si tratta in sostanza di un modello di welfare di comunità, dal quale è possibile far emergere nuovi modi di progettare ed organizzare i servizi.

Sabato 26 Giornata nazionale della Colletta alimentare anche in 227 punti vendita della nostra Isola

Il Banco alimentare sceglie di aiutare chi aiuta

Sabato 26 per il ventesimo anno si rinnova la Giornata nazionale della Colletta alimentare, l'iniziativa del Banco alimentare, con la quale chi vuole può donare cibo che viene raccolto dai volontari del Banco, per destinarlo ai più poveri. Piergiorgio Frasconi è il presidente del Banco alimentare con sede a Selargius.

Vent'anni di impegno nel servizio agli altri. Quale bilancio tracciare?

La Giornata nazionale della Colletta alimentare, giunta alla 20ma

edizione, è diventata un importante momento di sensibilizzazione al problema della povertà alimentare, attraverso un gesto concreto di gratuità e di condivisione: fare la spesa per chi è povero. È un grande spettacolo di carità: l'esperienza del dono eccede ogni aspettativa, generando una solidarietà umana. La nostra è la storia di tante persone che hanno scritto, giorno dopo giorno, una storia sempre più grande, condividendo l'ideale, la fatica e le soddisfazioni di quest'opera. Papa

Francesco, ai partecipanti al Giubileo degli operatori di Misericordia, ci ha ricordato che: «Non si può distogliere lo sguardo e voltarsi dall'altra parte per non vedere le tante forme di povertà che chiedono misericordia. Non mi stancherò mai di dire che

la misericordia di Dio non è una bella idea, ma un'azione concreta. La misericordia non è un fare il bene "di passaggio", è coinvolgersi lì dove c'è il male, dove c'è la malattia, dove c'è la fame, dove ci sono tanti sfruttamenti umani. La verità della misericordia, infatti, si riscontra nei nostri gesti quotidiani che rendono visibile l'agire di Dio in mezzo a noi». Il Banco alimentare ha scelto di «aiutare chi aiuta», finalizzando tutta la sua azione al sostegno di enti, associazioni, gruppi Caritas, comunità di accoglienza per ragazze madri, bambini, comunità di recupero per tossicodipendenti, comunità alloggio per malati, portatori di handicap, mense per i poveri, centri di accoglienza per extracomunitari.

Sabato nuovo appuntamento per tutti nel sostegno al vostro lavoro. Come è cambiato in questi anni?

In Sardegna, nel 1995, abbiamo raccolto 53.000 kg di alimenti, che ci hanno permesso di assistere quasi 2.400 persone. Nel 2015 la raccolta di beni alimentari ha quasi superato le 1.800 tonnellate, e le persone aiutate sono

diventate più di 40.000, ma i bisogni aumentano di anno in anno. Oltre 50 volontari danno il loro contributo, ma molto dipende dalla generosità di aziende e persone che, durante l'anno e nell'ultimo sabato di novembre, manifestano la loro solidarietà con i loro fratelli più bisognosi.

Sabato 26 novembre, in circa 227 market della nostra isola, ognuno può offrire a uno dei 4.000 volontari, per un giorno volontari del Banco, quello che può, per pensare a chi è rimasto indietro nella vita. Se sabato il nostro pensiero va ai volti conosciuti o sconosciuti, che sappiamo essere in difficoltà, non possiamo tirarci indietro nel riempire il sacchetto che quel volontario ci consegna. I bisogni in questi anni sono cambiati. Basta guardarsi intorno: migranti che scappano dai drammi delle terre di provenienza, famiglie di giovani senza casa, anziani soli e malati, donne che fuggono dai maltrattamenti familiari. Si tratta di persone che hanno bisogno di essere incontrate nei loro drammi quotidiani con gesti concreti come ci sollecita il Papa.

R. C.



Volontari in azione nella Giornata della Colletta alimentare

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

**Responsabile
diffusione e distribuzione**
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Ballocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Marco Orrù, Alberto Pistolesi,
Walter Onano, Giuseppe Piga,
Salvatore Morittu, Rita Lai,
Maria Grazia Pau, Alberto Macis,
Vittorio Pelligra, Alessandro Porcheddu,
Luisa Mura e Stefano Fadda,
Maria Luisa Secchi, Giuseppe Fois.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2017

Stampa e web: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 15 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **23 novembre 2016**



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

In costante crescita la realtà dei cori polifonici

La chiesa di Cristo Re a Cagliari ha ospitato sabato scorso l'annuale incontro dei cori polifonici. La serata, organizzata dall'Ufficio liturgico diocesano, diretto da monsignor Fabio Trudu, è stata preceduta dalla celebrazione eucaristica e seguita dall'esibizione canora.

Il repertorio proposto ha spaziato dalla polifonia rinascimentale a quella barocca fino ad arrivare a quella moderna. In particolare il Coro giovanile sardo ha eseguito brani decisamente interessanti: «Ave verum corpus» di William Byrd, il mottetto «O magnum Mysterium» di Tomás Luis de Victoria, «O Jesu dolce» di Bruno Bettinelli. Non sono mancati poi i brani sardi, come i Rosari di Antonio Sanna, e profani, come «Tres arrosas» sempre di Sanna o il negro-spiritual di Kirby Shaw «Plenty good room».

I brani, oltre a mostrare la competenza oramai acquisita dal coro, ha messo in luce la varietà dei percorsi di musica sacra finora intrapresi, anche dal punto di vista geografico: partiture provenienti dall'Inghilterra, dalla Spagna, dall'Ungheria, dall'Italia, dalla Francia, dagli Stati Uniti e dalla Sardegna. Una varietà che ha riscosso il plauso dei presenti, in particolare, secondo quanto afferma Alessio Faedda del Coro giovanile sardo, anche del Vescovo, Arrigo Miglio, il quale ha voluto sapere dei prossimi impegni del Coro. Dal 2 al 4 dicembre il Coro giovanile sardo diventerà laboratorio per un corso di direzione di coro guidato dal maestro Mazzucato.



I. P.

Ripreso a Cristo Re il ciclo di Lectio divina guidato dai padri Gesuiti

La Parola è radice di ogni spiritualità

Lunedì scorso è iniziato il nuovo ciclo di incontri mensili di Lectio Divina nella chiesa di Cristo Re in via Scano a Cagliari.

Una scuola della Parola incominciata oltre dieci anni fa che, grazie alla disponibilità delle suore Figlie di Cristo Re, nel tempo si è radicata in città diventando un importante appuntamento per coloro che vogliono diventare adulti nella fede partendo dalla Scrittura.

Gli incontri di quest'anno sono commentati dai gesuiti padre Gabriele Semino e padre Piergiacomo Zanetti e focalizzano l'attenzione sui primi due capitoli del Vangelo di Luca, mettendo in evidenza i personaggi dei Vangeli dell'infanzia di Gesù. La formula degli incontri, della durata di un'ora, prevede una preghiera iniziale, la lettura del testo e un doppio commento, con la chiusura di eventuali risonanze dei presenti.

Nel primo incontro sono stati commentati i primi versetti del 1° capitolo di Luca, nel prossimo del 12 dicembre il tema sarà L'Annunciazione. Il ciclo 2016-2017 si concluderà lunedì 15 maggio.

«Nel momento attuale che stiamo



Nella Parola emerge la luce

vivendo – afferma padre Zanetti, docente di Lingua ebraica in Facoltà teologica – l'uomo è alla ricerca di quella parola di serenità che dia senso all'esistenza, lo valorizzi e lo rispetti e che lo aiuti a fare le scelte. Quella parola di bellezza è già scritta dentro di noi, nella nostra interiorità. La lectio divina è quel percorso che permette ad ognuno di trovare quella parola di vita personale, dove tutto si fa silenzio ed emerge la luce». L'appuntamento mensile della lectio divina nella chiesa di Cristo Re risponde all'appello di papa Francesco nella Evangelii Gaudium: «le

diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria».

L'ascolto delle Scritture costituisce la trama della vita spirituale del singolo e della comunità, la radice di ogni spiritualità. Il cristiano diventa adulto nella fede, capace di rispondere alle esigenze del mondo contemporaneo, imparando a farsi umile e sapiente ascoltatore delle Scritture.

Alessandro Porcheddu

Catechesi e formazione a san Michele

Numerose le attività portate avanti nella chiesa di via Ospedale

Sono riprese da alcune settimane le attività legate alla spiritualità ignaziana proposte dai padri gesuiti nella chiesa di san Michele in Stampace.

Un ciclo di catechesi sul tema «Perché avete paura? Gesù e le domande che liberano» è tenuto mensilmente dal padre Enrico Deidda.

«Il testo di riferimento per queste catechesi – spiega padre Deidda – è «Le nude domande del Vangelo», meditazioni offerte da Ermes Ronchi a papa Francesco durante la Quaresima di quest'anno. Si è deciso infatti di focalizzare la riflessione sulle domande che educano, cioè aiutano a comprendere Gesù e a comprendersi». Ampia l'adesione, oltre ogni aspettativa, che riempie la chiesa di partecipanti. «Probabilmente – prosegue il gesuita – a causa del momento storico che viviamo, intriso di incertezze, si è colta la necessità di trovare certezze, ferme, vive e profonde. Questo lo si percepisce anche dall'aumento di richieste per vivere gli esercizi spirituali nella vita ordinaria». Il programma degli incontri è consultabile in chiesa.

Una seconda iniziativa riguarda un percorso di lettura e condivisione del vangelo di Marco. «Hai mai provato a leggere il Vangelo? A chiederti che cosa vogliono dire quelle parole? Ad andare ancor più in profondità e ascoltare cosa dice alla tua vita?». Con queste parole è stata lanciata l'idea, rivolta a quanti desiderano approfondire il messaggio della buona



La chiesa di san Michele

novella. Avviata in modo originale cinque anni fa da Daniele, Giovanni, Marco e Marinella e supportati a suo tempo da padre Graziano Calci, viene attualmente riproposta ogni giovedì alle 20.30 nella cappella esterna antistante i locali della Comunità di vita cristiana in via Ospedale.

Gli incontri, aperti a tutti, vedono al momento la partecipazione di una ventina di persone di età compresa tra i 25 e i 35 anni. Attivo su Facebook con la pagina «In ascolto della Parola» il gruppo propone di volta in volta un brano del Vangelo, suggerendo metodologie per l'interiorizzazione e spunti per la riflessione.

Emanuele Boi

Coro polifonico di santo Stefano: vent'anni di servizio alla comunità

Domenica sera alle 20, nella parrocchia di santo Stefano protomartire a Quartu, il coro polifonico celebra i venti anni dalla fondazione.

Già venerdì scorso, sempre nei locali della parrocchia quartese, monsignor Fabio Trudu, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano aveva tenuto una conferenza dal tema «L'in-canto della liturgia. Musica e canto per celebrare il Signore».

L'incontro era inserito tra le iniziative promosse in



occasione del ventesimo anniversario di fondazione del Coro polifonico della parrocchia di santo Stefano. Alla serata erano presenti membri di cori parrocchiali, i direttori, i musicisti impegnati nell'animazione liturgico-musicale e quanti, in qualche modo, erano interessati a queste tematiche.

Per l'appuntamento di domenica sera invece sono state invitate altre formazioni canore: il coro di sant'Antonio Abate di Decimomannu, quello di san Pietro Pascasio di Quartucciu e il coro dei Giovani della diocesi di Cagliari.

Alberto Macis

◆ Convegno sui senza dimora

Caritas Sardegna e la Caritas diocesana di Cagliari promuovono lunedì 28 novembre un'intera giornata dedicata al tema «Senza dimora e Diritti di Cittadinanza». Appuntamento alle 9.30 nell'aula magna del Seminario a Cagliari. Previsti gli interventi di diversi relatori, alcuni provenienti dalla Penisola, per uno scambio di esperienze e buone prassi.

◆ Messa capitolare

Domenica 27 novembre, prima domenica di Avvento, alle 10.30, nella Cattedrale di Cagliari, il canonico monsignor Mario Ledda presiede la santa Messa capitolare preceduta, alle 10, dall'ufficio delle letture. Domenica 4 dicembre, sempre alle 10.30, sarà il canonico monsignor Gino Melis a presiedere la messa del capitolo metropolitano.

◆ Adorazione vocazionale

Domenica 4 dicembre, alle 19.30, nella chiesa di sant'Antonio abate, in via Mannu a Cagliari, il Centro Diocesano Vocazioni e il Seminario di Cagliari propone l'ormai consueto appuntamento con l'adorazione per le vocazioni. Il percorso di preghiera approfondirà il tema «Incarnazione e vocazione, attraverso la figura di sant'Atanasio».

◆ Presentazione cd per organo

Venerdì 9 dicembre, alle 19 nella chiesa del Santo Sepolcro si terrà la presentazione del primo cd per organo di Francesca Ajossa, allieva del Conservatorio di musica di Cagliari. Il cd, intitolato «Musica d'organo nella Sardegna dell'Ottocento», nasce dalle ricerche del professor Roberto Milleddu ed è prodotto dalla Tactus, leader mondiale del settore.

Da Senorbì è ripreso l'appuntamento mensile dei media diocesani nelle parrocchie

Una comunità attiva e accogliente

Tante le attività portate avanti nella parrocchia di santa Barbara, grazie all'impulso del parroco, don Nicola Ruggeri, e il lavoro di numerosi laici

* DI ANDREA PALA

Una comunità parrocchiale deve essere sempre accogliente.

Quasi per definizione, infatti, una parrocchia deve garantire piena partecipazione a tutte le sue componenti e articolazioni.

E Senorbì, che, nei secoli, si è affidata alla protezione di santa Barbara, non fa eccezione.

Nel cuore della Trexenta, una delle regioni storiche della Sardegna, un tempo, si dice, popolata da ben 300 piccole comunità, Senorbì è più un capoluogo che uno dei centri urbani di cui si compone la

regione.

La sua posizione centrale rispetto agli altri paesi ha portato lì servizi sanitari, bancari, amministrativi e, un tempo, anche giudiziari con la pretura. Rispetto ai paesi circostanti è quello che, in termini di abitanti, è cresciuto di più fino a sfiorare gli attuali 5.000.

Guida da quattro anni questa comunità parrocchiale don Nicola Ruggeri. Originario di Quartu, sacerdote da dieci anni, appena ordinato, è stato inviato dal vescovo Mani a Sanluri come viceparroco, dove è stato per tre anni fino alla sua prima esperienza come parroco a Villa San Pietro.

Solo due gli anni trascorsi da don Ruggeri nella parrocchia posta lungo il cammino che sant'Efisio fa a maggio verso Nora, perché il vescovo Miglio lo nomina, nell'ottobre del 2012, parroco di Senorbì.

Quattro gli anni che don Nicola ha trascorso finora in questa comunità parrocchiale, scelta come sede, in questo mese di novembre, della Giornata parrocchiale delle comunicazioni sociali.

Anni che don Nicola ha speso nella formazione dei laici, nell'amministrazione dei sacramenti, e nel coinvolgimento dei giovani, in modo particolare come animatori del fervido e dinamico oratorio parrocchiale, dedicato, e non poteva essere diversamente, alla patrona santa Barbara.

Negli spazi attigui alla chiesa ogni domenica tanti bambini, terminata la celebrazione eucaristica delle 10, popolano il teatro e l'attiguo campo, tra due calci al pallone, l'immancabile biliardino e tanti giochi a disposizione.

Numerosi i giovanissimi, «arruolati» come animatori che prestano il loro servizio all'interno dell'oratorio. E diversi fra loro hanno partecipato alla Giornata mondiale della gioventù di Cracovia, guidati dagli animatori adulti e dal loro parroco don Nicola.

Ampia è la partecipazione al catechismo con oltre 200 iscritti da gruppi delle elementari e delle medie.

Si ritrovano alla Messa delle 10 che don Nicola cerca, come hanno

avuto modo di seguire coloro che hanno ascoltato la diretta domenica scorsa su Radio Kalaritana, di rendere dinamica e interattiva coinvolgendo i bambini e chiedendo loro delle risposte sul brano del Vangelo.

Un modo accattivante per tenere desta l'attenzione ma anche per consentire un coinvolgimento diretto sui contenuti alla base delle letture domenicali.

Non solo bambini perché si punta molto anche sulla pastorale familiare attraverso i percorsi di formazione al matrimonio, ma anche alle catechesi per gli adulti, per un cammino comunitario omogeneo e concentrato su alcuni punti focali e, chiaramente, sui sacramenti.

Come tutte le parrocchie delle zone interne, i momenti di festa vanno oltre l'aspetto della fede e della devozione popolare. Sono richiamo per i paesi vicini ma anche per chi, emigrato, aspetta e attende i festeggiamenti per ritornare a Senorbì.

E così, oltre alla patrona santa Barbara, sono molto sentiti anche i festeggiamenti per sant'Antioco e santa Marièdda, che animano l'estate senorbiese, con i classici momenti conviviali in piazza, le processioni, le Messe, testimoni della Senorbì di un tempo e di un ripetersi, di generazione in generazione, di quei riti e di quei momenti che sono alla base di una comunità in cammino, certo mutevole, ma ben ancorata alle tradizioni e ai valori.

L'occasione per promuovere e conoscere

Ogni terza domenica del mese, le testate della comunicazione diocesana lasciano Cagliari e sono ospitate in una parrocchia. Un modo per «uscire», per farsi prossimi, ma anche per incontrare le diverse comunità e realtà della vasta e ampia realtà diocesana.

Radio Kalaritana, il Portico e Cagliari Avvenire sono quindi ospitati in una delle 133 parrocchie diocesane. Dopo le tappe di aprile allo Spirito Santo a Su Planu, Selargius, e di maggio a sant'Elena a Quartu, l'appuntamento è ripreso a novembre a Senorbì, nella parrocchia di santa Barbara.

A dicembre i mass media diocesani andranno invece a Cagliari, ospiti del quartiere di Mulinu Becciu, dove si trova la parrocchia dedicata alla Madonna della Strada.

La Giornata rappresenta da un lato l'occasione per promuovere e incentivare i mezzi di comunicazione, ma anche un modo per meglio conoscere le parrocchie, cuore pulsante di ogni diocesi e fucina di tante iniziative e attività promosse all'interno dei territori, che i media diocesani vogliono continuare a mettere in evidenza.



Don Nicola Ruggeri presiede la Messa in occasione della Giornata dei media diocesani

BREVI

◆ Incontro per sacristi e ministri adulti

Lunedì 28 novembre, dalle 17 alle 19, nella Sala stampa del Seminario arcivescovile, l'Ufficio liturgico diocesano ha organizzato un incontro di formazione per i sacristi e i ministri adulti che operano nelle parrocchie. Verrà affrontato il tema «Luoghi, gesti, atteggiamenti del servizio all'altare. La responsabilità dei sacristi e dei ministranti adulti». Relatore dell'incontro sarà monsignor Fabio Trudu, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano.

◆ Primo incontro di Pastorale giovanile

Domenica 27 primo incontro diocesano di pastorale giovanile, nella parrocchia di san Pantaleo a Dolianova. Il programma prevede alle 10 l'arrivo dei gruppi nel sagrato della cattedrale di San Pantaleo e attività di accoglienza, alle 12.30 la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo, Arrigo Miglio. Alle 13 il pranzo al sacco, alle 14 l'animazione e le attività per i ragazzi delle III medie e per i giovani delle scuole superiori. Alle 17.30

la merenda e la conclusione dell'incontro.

◆ San Paolo: concerti in Avvento

La parrocchia e l'oratorio san Paolo di piazza Giovanni XXIII a Cagliari, hanno organizzato l'evento musicale dal titolo «Suoni d'Avvento-Musica e Canti in attesa del Natale», quattro concerti per ognuna delle quattro domeniche che precedono il Santo Natale. Primo appuntamento domenica 27 alle 17.30 nel salone concerti della parrocchia dove si esibisce il «Piccolo coro Non siamo angeli» di Selargius, diretto dal maestro Luca Arras.

◆ Usmi: formazione delle responsabili

Sabato 3 Dicembre dalle 9 alle 12.30 nella casa provinciale delle Figlie della Carità è previsto un incontro formativo per le responsabili di comunità sul tema «La superiora: animatrice della vita comunitaria e apostolica». Una mattinata di spiritualità con suor Pina Riccieri della famiglia Paolina, dottorato in storia e scienze filosofico-sociali.

La radice del volontariato e di ogni servizio è la Fede che conduce alla Carità vera

«Essere cristiani e volontari: una vocazione all'amore». Questa la declinazione e il tema proposto alla seconda tappa del Percorso formativo per i volontari, organizzato da Caritas diocesana. Il relatore, Alessandro Floris, già vice presidente della «società San Vincenzo de' Paoli» e impegnato in responsabilità formative a vario titolo, ci ha offerto preziose riflessioni sul volontario cristiano, che, soprattutto in questo tempo di crisi, si pone come «forza di cambiamento» e «segno di novità» attraverso la gratuità, il dono, la condivisione, la responsabilità.

Attingendo al pensiero di Arturo Paoli e di Giorgio La Pira, ci viene detto che non basta più pensare il volontario cristiano a partire dalle necessità delle persone, dei poveri, ma a partire dalla nostra identità cristiana.

La radice del nostro volontariato e di ogni servizio è per noi, la Fede, che conduce alla Carità vera: non «fare carità», ma «essere Carità»; «non fare il volontario» ma «essere volontario», non compiere molte opere di carità, ma chiamati «alla carità delle

opere».

Da cosa riconosceranno che siamo cristiani? Dal nostro stile di vita e dal vedere nel fratello la presenza di Cristo da servire e amare nelle povertà concrete che presenta, vecchie e nuove: materiale, economica, di senso, «L'esclusione sociale», il non essere considerati, non contare, privati dall'appartenenza alla comunità.

Come cristiani, dobbiamo pensare nuove prospettive per incidere sui meccanismi economici e sociali, denunciando le ingiustizie, le iniquità nella distribuzione delle risorse, la cultura dello scarto e mettere sempre al centro la persona amata da Dio e orientata ad un futuro di



L'ingresso del centro Caritas a Cagliari

speranza. In conclusione ci chiediamo: Quanto incide nella nostra vita cristiana il servizio che offriamo al povero? Se la nostra vita non è trasformata dal servizio svolto, dobbiamo tornare alle radici del nostro essere e agire da cristiani, certi della chiamata a essere testimoni con la vita e le opere.

Giuseppe Piga

Rilanciare la colletta per i terremotati

Don Marco Lai ha inviato una lettera ai sacerdoti per sostenere le popolazioni umbre

Rilanciare e rafforzare la colletta diocesana destinata alle popolazioni colpite da terremoto.

È l'invito contenuto in una lettera di don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana e della delegazione regionale, a tutti i parroci e responsabili della comunità della diocesi

su indicazione del vescovo, Arrigo Miglio. «In seguito — si legge — alla visita che ho effettuato, nell'ambito di un incontro promosso da Caritas italiana con le Caritas diocesane dell'Umbria e delle regioni gemellate, tra cui la Sardegna, in veste di delegato regionale della Caritas Sardegna, nei luoghi colpiti dal terremoto dello scorso 30 ottobre, Norcia, Spoleto e borghi vicini, sentiamo l'urgenza di rilanciare e rafforzare la colletta diocesana, indetta già dallo scorso agosto». Tra le diverse diocesi umbre e marchigiane è stata scelta quella di Spoleto-Norcia. «La delegazione regionale Caritas Sardegna — si

legge ancora nella lettera — ha scelto di portare avanti un gemellaggio con la diocesi di Spoleto-Norcia in memoria di monsignor Ottorino Pietro Alberti, che è stato impegnato per un lungo periodo nella sede ecclesiale umbra e vi è tuttora ricordato e stimato». È stato anche individuato il tipo di intervento. «L'intervento della Chiesa sarda — scrive ancora don Marco — attraverso le Caritas diocesane dell'Isola, in sinergia con Caritas Italiana, sarà finalizzato a sostenere la costruzione di una struttura comunitaria anti-sismica intitolata a monsignor Ottorino Pietro Alberti, per volontà della diocesi di Spoleto-Norcia, destinata ad accogliere le persone durante il periodo

della ricostruzione e anche nel periodo successivo, ad Avendita, frazione del comune di Cascia».

E poi il richiamo a sensibilizzare le comunità. «Di fronte ai bisogni — si legge nella parte finale della lettera — oltre a sollecitare e intensificare l'adesione alla colletta diocesana, vi chiediamo di verificare presso le vostre realtà parrocchiali la presenza di volontari disposti a un'eventuale partenza verso le zone colpite; essi saranno destinatari di appositi percorsi di preparazione, per poi essere coinvolti in iniziative finalizzate alla creazione di centri d'ascolto e nell'animazione con i giovani nel prossimo periodo».

Alberto Macis



Sfollati in piazza a Norcia

È morto don Pietro Meledina

Mentre questo numero de il Portico stava andando in stampa, abbiamo appreso la notizia della morte di don Pietro Meledina. Aveva compiuto 85 anni lo scorso 9 novembre. Ordinato sacerdote il 29 giugno del 1959, fu viceparroco a san Giorgio a Sestu e poi nella parrocchia di san Pietro a Pirri. Nel 1964 fu scelto come parroco di Castiadas e quattro anni dopo fu trasferito a Elmas, dove rimase fino al 1984. Per sei anni fu alla guida della parrocchia dell'Assunta a Selargius e dal 1990 fino al 2011 a Cagliari nella parrocchia di san Benedetto.



Celebrato in Facoltà teologica un convegno sul frate minore santo

San Salvatore da Horta uomo straordinariamente semplice

* DI SALVATORE MORITTU - Ofm

Sabato 19 novembre nell'Aula magna della Pontificia facoltà teologica a Cagliari si è celebrato un convegno di studi voluto e ideato dai Frati minori di Sardegna per onorare il loro patrono San Salvatore da Horta.

L'iniziativa ricade all'interno dei festeggiamenti per i 450 anni del suo arrivo a Cagliari dalla Catalogna (novembre 1565) e i 450 anni della sua morte (18 marzo 1567) che sarà celebrato il prossimo anno.

Presentando le celebrazioni centenarie, il padre Custode ha dichiarato che è necessario «toccare e abbracciare questo nostro fratello santo, perché ci rimanga addosso il profumo della sua semplicità. Abbiamo proprio bisogno che san Salvatore, uomo straordinariamente semplice, ci aiuti a inserirci con semplicità in un mondo problematico come il nostro, in cui la fede

ha bisogno della "sicurezza della semplicità", e l'incontro con l'uomo ferito ed emarginato ha bisogno di un rinnovato coraggio e ardimento come fu quello di san Salvatore».

Su questa linea i Frati Minori hanno quest'anno realizzato diversi eventi. A luglio hanno pensato di «riconoscere» san Salvatore con un pellegrinaggio nei suoi luoghi geografici tra Spagna e Catalogna, perché storia e geografia illuminassero ancor meglio sulla sua identità. In queste settimane hanno voluto invece celebrare in due tempi la ricognizione delle spoglie del Santo per offrire ai fedeli il «segno» di quel «corpo di carne» a suo tempo «dimora» di Dio, il cui Spirito, su quel corpo, ha realizzato l'opera di un mistero di grazia e di predilezione. Infine il convegno di studi realizzato sabato scorso per esplorare tutto lo spazio che san Salvatore occupa nella società, nella Chiesa e nella spiritualità francescana. Dopo il

saluto di padre Francesco Maceri, preside della Facoltà teologica di Cagliari e quello graditissimo del francescano padre José Maria Sainz, ministro provinciale di Madrid, il moderatore don Tonino Cabizzosu ha magistralmente condotto il convegno nella sequenza dei relatori provenienti da tre prestigiose Università.

La professoressa Nicoletta Bazzano, dell'università di Cagliari, ha trattato «Sardegna: un bastione del cattolicesimo al centro del Mediterraneo» rivalutando l'importanza della Sardegna nelle vicende politico-religiose del 1500 che fanno da fondale per l'arrivo a Cagliari di san Salvatore. Due docenti dell'università di Barcellona, Sara Caredda e Ramon Dilla, che conducono una capillare ricerca sul culto di san Salvatore sia in Europa che nelle Americhe, ci hanno stupiti con la relazione «l'arte a servizio della fede. Iconografia e culto di san



Il tavolo dei relatori

Salvatore da Horta in età barocca». Il francescano padre Giuseppe Buffon, docente alla Pontificia università Antonianum di Roma, ha esposto una originalissima relazione capace di aprire nuove ulteriori ricerche: «A febre terzana e quartana libera me Domine. La canonizzazione di san Salvatore da Horta (1882-1938) nell'elaborazione dell'identità socio-religiosa e culturale sarda».

È seguita una relazione con immagini sulla recente ricognizione delle ossa di san Salvatore fatta

dall'esperto che personalmente ha curato tutto il processo di verifica e messa insicurezza dei resti mortali, il dottor Lineo Tabarin, tecnico della Congregazione delle cause dei santi. In conclusione del convegno un appassionato e suggestivo intervento di Maria Antonietta Mongiu, archeologa e studiosa della «Civitas Calaritana» sul rapporto tra luogo e santità nell'area cagliaritano.

Un Convegno quindi di grande spessore culturale che merita veramente venga pubblicato in appositi atti.

L'emergenza educativa riguarda l'affettività dei ragazzi

L'occhio vuole la sua parte» recita il celebre detto. E nell'era social slogan e immagini aiutano a rafforzare messaggi e veicolare contenuti spesso complessi. Oggi un logo, se ben studiato, può avere una efficacia comunicativa di gran lunga superiore a tanti testi scritti. Uno slogan può rimanere impresso più di tante parole. Gli orientamenti pastorali del Vescovo per il nuovo anno riprendono, nel titolo, un versetto del capitolo 13 del vangelo di Giovanni che riesce ad annunciare bene i temi proposti. «Li amò sino alla fine» richiama la scena della lavanda dei piedi dove Gesù per amore si fa servo, con il suo gesto offre l'esempio agli apostoli, perché riescano un giorno ad edificare una Chiesa pronta a farsi serva, capace di inginocchiarsi davanti alle necessità dei fedeli. Questo abbassamento diventa occasione profonda

di comprensione e condivisione. L'inginocchiarsi di Gesù davanti a Pietro richiama il buon Samaritano che si fa vicino al sofferente incappato nei briganti, pronto a rimboccarsi le maniche per fasciare le ferite. Mettersi al servizio significa rimboccarsi le maniche, intervenire e soccorrere. La Chiesa è chiamata a condividere i tormenti e le situazioni difficili che, come direbbe papa Francesco, ci «stanno rubando la speranza». La mancanza di lavoro per i nostri giovani, la distruzione e l'incuria del territorio, l'emergenza educativa affrontata da insegnanti e genitori sono drammi che dobbiamo condividere e su cui la comunità cristiana deve vivere il suo servizio di testimonianza. L'emergenza educativa riguarda anche l'affettività e la capacità d'amare dei nostri ragazzi e giovani. Lo stesso Arcivescovo negli orientamenti afferma: «Quan-

ti falsi maestri in questo ambito, quante delusioni e quante violenze, con vere e proprie tragedie, che segnano fallimenti e producono scetticismi e deserti. Come Chiesa siamo chiamati a conoscere, testimoniare e proporre la via dell'amore che l'unico vero maestro, Gesù ci propone». In questo contesto si sviluppa il mandato del vescovo alla pastorale giovanile: dedicare i diversi momenti di incontro e formazione al tema dell'Amore e dell'affettività. «Prendi parte con me» è lo slogan scelto per concretizzare questo obiettivo. Nel racconto della lavanda dei piedi Gesù offre una lezione d'amore e per Lui amare significa donare. Riscoprire questa grande verità sarà il compito di educatori e animatori impegnati nei nostri oratori a guidare la formazione dei preadolescenti e adolescenti.

Alberto Pistolesi



I DOMENICA D'AVVENTO (ANNO A)

Vegliate dunque, perché non sapete...

Dal Vangelo secondo Matteo

* COMMENTO A CURA DI
RITA LAI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.

Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

(Mt 24,37-44)

Da questo numero sarà suor Rita Lai, docente alla Pontificia facoltà teologica della Sardegna, a commentare il Vangelo della domenica. Il grazie a don Andrea Busia per il prezioso contributo dato fino allo scorso numero.

Come dice il brano di Rm 13, 11-14: «è ormai tempo di svegliarvi dal sonno...La notte è avanzata, il giorno è vicino».

Il vangelo della I domenica d'Avvento pone stranamente all'inizio dell'anno liturgico i racconti della fine, quelli escatologici, che illuminano sulle vicende dei tempi ultimi, sul Regno che verrà. Questo genere di discorsi è ricco di immagini di distruzioni, di cataclismi, di terremoti: qui il diluvio provvede a ricordare agli uomini che il vecchio mondo si apre al nuovo, quello del Regno, instaurato da Cristo, ma fatica a lasciargli il posto. Qualcuno, anche tra le file della Chiesa, interpreta questi fatti straordinari, ancora vivi, purtroppo, ai nostri giorni, ma sempre della natura, come una punizione di Dio per i peccati dell'uomo: è una trappola vecchia come il mondo.

Nei testi evangelici della fine non c'è nulla di tutto questo: nel capitolo 24 di Matteo viene presentata una piccola «apocalisse», ossia una rivelazione di un evento altrimenti sconosciuto. La descrizione spettacolare e grandiosa, anche violenta, è solo un modo di raccontare in modo comprensibile a tutti una verità sempre nuova: il senso vero del nostro presente, di ciò che viviamo, illuminato dalla luce del Dio che viene. E qual è il messaggio che Gesù vuol far capire ai suoi? La venuta del Figlio avviene nell'ordina-



rietà di una vita che scorre secondo i ritmi quotidiani, senza fasi o gesti eclatanti («mangiavano, bevevano»). E si rischia di non accorgersi di nulla, di non essere consapevoli di ciò che avviene intorno a sé, finché il Figlio dell'uomo non arriva inaspettatamente.

C'è una incoscienza, una mancanza di consapevolezza che rende tutto piatto, uguale. Quante volte la vita scorre su di noi e non ce ne rendiamo neppure conto! Quante volte, presi dalle tante vicende che affollano il nostro quotidiano, dimentichiamo «chi siamo e dove andiamo». Non a caso il verbo vegliare propone al discepolo uno stato d'animo cosciente e vigile, stimola in

lui una autocoscienza che lo rende bene attento a ciò che lo circonda e un occhio che sa guardare avanti, alla meta alla quale è chiamato. Anche per indicare l'evento che contribuirà a risvegliare gli animi, il testo usa in greco la parola corrispondente all'italiano «cataclisma»: evento forte che scuote quella quotidianità soporosa che ha tenuto il discepolo come addormentato. La venuta del Figlio dell'uomo sarà all'improvviso, senza alcun preavviso, e anche la scelta che essa opererà non sarà programmata: uno verrà portato via e l'altro lasciato. La venuta del Figlio allora aiuterà a operare una scelta che non può non essere collegata con la vita vissuta preceden-

temente. Il discepolo è esortato a stare col cuore pronto e disposto alla venuta, e, per fare questo, deve rivedere con coraggio tutta la sua vita presente, mettendola al vaglio. La venuta finale diviene così il segno più significativo, nel linguaggio dei segni liturgici, della venuta a cui l'avvento prepara: una venuta però che non è programmata per la fine del mondo, ma che di fatto avviene nell'oggi del discepolo, nel suo giorno quotidiano e feriale in cui a lui, e a nessun altro, è chiesto di stare pronto, ma solo per cogliere la visita di Dio non nello straordinario di segni cercati e richiesti, ma nell'ordinario delle piccole vicende della vita.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Essere persone capaci di perdono e di riconciliazione

Lo scorso 19 novembre il Collegio Cardinalizio si è arricchito di diciassette nuovi membri, provenienti da varie parti del mondo e segno eloquente dell'universalità della Chiesa. Nell'omelia tenuta durante il Concistoro pubblico per la creazione dei nuovi cardinali, papa Francesco ha insistito in particolare sull'amore fedele e incondizionato che deve caratterizzare il servizio alla Chiesa e al mondo intero.

Riprendendo il passo evangelico dove si invita ad amare il nemico e a fare del bene a quanti ci odiano (cfr Lc 6, 27-28), il Santo Padre ha esortato tutti ad

andare al cuore del messaggio di Gesù: «Da lì proviene la sorgente della nostra gioia, la potenza della nostra missione e l'annuncio della Buona Notizia. Il nemico è qualcuno che devo amare. Nel cuore di Dio non ci sono nemici, Dio ha solo figli. [...] Il Nostro Padre non aspetta ad amare il mondo quando saremo buoni, non aspetta ad amarci quando saremo meno ingiusti o perfetti; ci ama perché ha scelto di amarci, ci ama perché ci ha dato lo statuto di figli».

L'amore incondizionato del Padre verso ogni uomo è «vera esigenza di conversione per il nostro povero cuore che tende a giudicare, dividere, opporre e condannare». Non si deve dimenticare che «nessuna mano sporca può impedire che Dio ponga in quella mano la Vita che desidera regalarci».

In un mondo segnato da divisioni è facile che chi ci sta accanto venga considerato un «nemico», è necessario quindi «stare attenti perché tale atteggiamento non occupi il nostro cuore, perché andrebbe contro la ricchezza e l'universalità della Chiesa». Ai nuovi cardinali papa Francesco ha poi ricordato come Gesù «non cessa di voler inserirci nel crocevia della nostra storia per annunciare il Vangelo della Misericordia».

Il cammino verso il cielo, ha concluso il Santo Padre, inizia «nella pianura, nella quotidianità della vita spezzata e condivisa, di una vita spesa e donata. Nel dono quotidiano e silenzioso di ciò che siamo. La nostra vetta è questa qualità dell'amore; la nostra meta e aspirazione è cercare nella pianura della vita, insieme al Popolo di Dio, di trasformarci in persone capaci di perdono e di riconciliazione».



IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

Le principali linee dell'Amoris Laetitia

Nelle scorse settimane sono stati tracciati i lavori e i documenti che hanno preceduto la redazione dell'esortazione Amoris Laetitia, che risulta essere la sintesi magisteriale del Papa sulla famiglia nel contesto del mondo contemporaneo.

Già nel titolo è delineato il percorso che Francesco intende proporre alla riflessione del popolo di Dio: Amoris Laetitia, cioè la letizia, la gioia dell'amore.

L'esortazione, infatti, è finalizzata ad aiutare tutti i cristiani a comprendere l'importanza dell'istituzione della famiglia, del matrimonio tra uomo e donna, base fondamentale della società e della vita umana. Il documento porta la data del 19 marzo 2016: la scelta della data di pubblicazione, che coincide con la solennità di san Giuseppe, non è casuale, perché è il custode della santa famiglia di Nazareth, e l'8 dicembre 1870 è stato proclamato patrono della Chiesa.

Pertanto l'insegnamento che vi è contenuto è posto sotto la protezione del Santo che ha amato e custodito Gesù e Maria. L'esortazione si snoda attraverso nove capitoli che, aperti alla nuova situazione culturale, rimangono radicati nella Scrittura e nell'insegnamento della tradizione magisteriale della Chiesa. Si può dire che il cuore attorno al quale ruota tutto l'insegnamento è l'inno alla carità di San Paolo. Il Papa intravede nel testo paolino il file rouge del vero amore: «Questo si vive e si coltiva nella vita che condividono gli sposi, tra di loro e con i figli» (n.90).

Alla luce dell'inno l'esortazione gradualmente mostra la bellezza dell'amore sponsale, quale esercizio quotidiano delle persone impegnate a costruire la famiglia mediante un cammino dinamico di crescita e di realizzazione delle attitudini e delle aspirazioni di ciascuno, nella consapevolezza delle proprie responsabilità, gli uni verso gli altri. La Parola di Dio è, dunque, l'orizzonte che orienta tutto l'insegnamento della Amoris Laetitia che non teme di affrontare l'attuale condizione di crisi in cui versa la famiglia, ponendo, comunque, l'accento sul mistero dell'amore.

Famiglia, dono per la Chiesa

Pagina mensile a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare

CONVEGNO EQUIPE DI PREPARAZIONE DEI FIDANZATI

La famiglia è chiamata a esprimere la tenerezza di Dio

* DI L. MURA E S. FADDA

Sabato 19 e domenica 20 novembre si è svolto presso l'aula magna del Seminario diocetano di Cagliari, il quarto convegno diocesano delle équipes di preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla vita della famiglia, organizzato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare, rivolto

a tutti coloro che si occupano di pastorale familiare o che intendono svolgere tale servizio nelle loro parrocchie o comunità. Il convegno, dal titolo «La famiglia comunità della tenerezza» ha visto come speciale invitato per questo evento il sacerdote Carlo Rocchetta, studioso della teologia del matrimonio e della famiglia, autore di numerosi saggi di teologia, in parti-

colare sulla spiritualità della tenerezza. Il teologo, di origini toscane, si dedica ora quasi totalmente alle famiglie, comprese quelle più fragili, grazie anche alle attività promosse dal centro familiare «Casa della Tenerezza» di Perugia, di cui è fondatore e direttore. Come ha spiegato don Rocchetta, questo centro, inserito nell'attività pastorale diocesana, come comunità costituita da una decina di famiglie, da anni si occupa della formazione e accompagnamento di fidanzati, coniugi in difficoltà, separati, divorziati, ragazzi problematici, senza perdere di vista la formazione dei seminaristi, dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose.

Durante i lavori del convegno anche i bambini e i ragazzi hanno potuto vivere la famiglia come una comunità di tenerezza, attraverso un percorso ad hoc sulla tematica, grazie agli animatori di «Animatema di Famiglia».

La prima parte dell'incontro sulla famiglia come comunità di tenerezza è stata sviluppata alla luce di una corretta antropologia, grazie a una teologia che diventa spiritualità e pedagogia della tenerezza nella quotidianità familiare. Per don Carlo intraprendere un viaggio nella tenerezza nuziale significa anzitutto distinguere tra «tenerezza» e «tenerume». La tenerezza è forza d'animo, non deve essere fraintesa con la virtù della debolezza o delle smancerie, ma compresa come la capacità della coerenza e della stabilità, che si declina nel prendersi cura di tutti col sorriso e con atteggiamenti costruttivi di accoglienza. La famiglia, chiamata a esprimere nel matrimonio la stessa tenerezza di Dio, diventa così sacramento della tenerezza del Padre. Il maschile e il femmi-



nile sono il riflesso più luminoso dell'eterna tenerezza che dimora nel Dio-Trinità. La patologia della vita di coppia comincia quando nelle relazioni familiari si perde la dimensione della tenerezza.

Nella seconda sessione dei lavori don Carlo ha presentato la dimensione della tenerezza come un cammino di crescita dinamico-graduale, da rinnovare di stagione in stagione. Un percorso che trascende la coppia inserendola nella dimensione trinitaria, tra il già e il non ancora, dentro a una chiamata alla santità coniugale. In tal senso gli sposi devono invocare ogni giorno lo Spirito Santo come «soffio amante e forza sanante» del Padre e del Figlio, che ci rinnova per diventare capaci di tenerezza l'uno con l'altra, con i figli, fino ai più piccoli della terra. Secondo il teologo «dove trionfa la tenerezza di Dio, avviene sempre un miracolo». E in questi anni di miracoli ne ha visto tanti nella Casa della tenerezza: molte coppie si sono ri-innamorate e ri-scoperte alla luce del Vangelo della tenerezza.

Per il teologo «la tenerezza sgorga dal grembo (in ebraico *rehem*) intratrinitario di Dio, fondamento

sorgivo dell'intera storia della salvezza, dalla creazione alla redenzione e all'escatologia».

La tenerezza è stata approfondita nella «Amoris Laetitia», esortazione Apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia, partendo dall'esperienza della tenerezza familiare: «Nell'orizzonte dell'amore, essenziale nell'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia, risalta anche un'altra virtù, piuttosto ignorata in questi tempi di relazioni frenetiche e superficiali: la tenerezza. [...] l'unione tra il fedele e il suo Signore si esprime con tratti dell'amore paterno e materno [...]» (AL 28). La rivoluzione della tenerezza è stata accolta e incarnata da Papa Francesco, che già all'indomani della sua elezione, ha messo al centro del suo stile pastorale la tenerezza come prossimità e accoglienza. Don Rocchetta ha concluso i lavori del convegno riprendendo il messaggio inaugurale del Papa (in cui per ben sette volte ha pronunciato la parola «tenerezza») per incoraggiare tutti gli operatori pastorali a gustare, predicare e testimoniare la tenerezza amante di Dio: «Non abbiate paura della tenerezza».



LA RIFLESSIONE

L'inno alla carità in famiglia e nella comunità

* DI MARCO ORRÙ

Il capitolo IV di «Amoris Laetitia» ci consegna una lettura dell'inno alla carità della prima lettera ai Corinti da interpretare nella vita di coppia e di famiglia. Sappiamo, per averlo sperimentato tante volte, che le parole di san Paolo sono tanto chiare quanto difficili da praticare, ma altrettanto belle quando riusciamo a farle nostre anche solo per brevi tratti del nostro cammino di vita. Solo l'amore che «tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» riesce a dare vita alla relazione di coppia, al rapporto genitori-figli, perché conduce ad amare anche le fragilità dell'altro/a e trasformarle in occasione di verifica e di crescita. Questo è tanto vero anche nella vita della Chiesa, nella relazione tra sacerdote e comunità cristiana, tra il vescovo e il presbitero, nella comunione presbiterale.

Puoi anche essere super-efficiente nel tuo lavoro, nell'organizzare puntualmente ciò che serve alla vita di famiglia o alla comunità, da solisti ci sembra di essere perfetti, ma il tutto è sempre più importante della parte. Puoi anche suonare meglio di chiunque altro la partitura, ma se non ti accordi con tua moglie o tuo marito, come pure con la comunità, ne verrà fuori una sinfonia stonata. Allora ci domandiamo: ma io questo

amore ce l'ho o no? Tu quell'amore lo hai conosciuto e sperimentato o ne hai solo parlato o sentito parlare? Hai memoria di quell'abbraccio che ti ha fatto sentire amato nonostante le ferite? Il nemico principale rimane la falsa presunzione di cavarcela da soli, di bastare a noi stessi. Insomma siamo efficientissimi ma amiamo poco. Proviamo a misurarci di più sull'amore e i diversi suoni diventeranno armonia.



Gli appuntamenti del prossimo mese

Domenica 4 dicembre dalle 17 fino alle 20, si terrà il primo appuntamento con il ritiro spirituale per famiglie nel tempo di Avvento.

Tenendo fede all'impegno programmato, di «portare» le iniziative dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare al di fuori del perimetro cittadino, per incontrare parrocchie e foranie nel territorio, ed essere così segno concreto di «Chiesa in uscita». Anche questo ritiro, come quelli dello scorso anno che si sono tenuti presso alcune parrocchie della diocesi, si terrà presso la parrocchia di sant'Antonio a Decimomannu, e precisamente presso il santuario diocesano di santa Greca vergine e martire, nell'omomima piazza decimese.



Il ritiro costituisce un'opportunità di meditazione e di riflessione per tutte le famiglie della nostra Chiesa locale, sia per quelle appartenenti ai movimenti e alle associazioni che si occupano di spiritualità familiare, sia per quelle impegnate nelle parrocchie o semplicemente per quelle famiglie desiderose di approfondire il Vangelo della Famiglia, nella realtà concreta della loro vita, e condividere la propria esperienza, arricchendosi vicendevolmente con altre famiglie.

Ricordiamo inoltre che, come in ogni iniziativa promossa dall'Ufficio, anche in occasione del ritiro del 4 dicembre, sarà previsto un servizio di accoglienza e animazione per i piccoli.

Domenica scorsa la solenne chiusura dell'Anno Santo della Misericordia

Il Giubileo ci ha invitato a guardare all'essenziale

* DI ROBERTO PIREDDA

La conclusione del Giubileo della Misericordia ha caratterizzato in modo particolare la settimana del Santo Padre. Nell'omelia della Messa di chiusura dell'Anno Santo, che è coincisa con la solennità liturgica di Cristo Re e il Concistoro con i nuovi cardinali, papa Francesco ha insistito in primo luogo sul significato della regalità del Messia: «Il Cristo di Dio, l'eletto, il Re, appare senza potere e senza gloria, è sulla croce, dove sembra più un vinto che un vincitore». La grandezza del suo regno «non è la potenza secondo il mondo, ma l'amore di Dio, un amore capace di raggiungere e risanare ogni cosa». Cristo «si è abbassato fino a noi, ha abitato la nostra miseria umana», e «si è spinto fino ai confini dell'universo per abbracciare e salvare ogni vivente». Il Pontefice ha evidenziato il fatto che Gesù «non ci ha condannati, non ci ha nemmeno conquistati, non ha mai violato la

nostra libertà, ma si è fatto strada con l'amore umile che tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta» e solo con questo amore «ha vinto e continua a vincere i nostri grandi avversari: il peccato, la morte, la paura». Dinanzi alla regalità di Cristo il rischio potrebbe essere quello di prenderne le distanze, non accettando «fino in fondo lo scandalo del suo amore umile, che inquieta il nostro io, che scomoda». Ogni cristiano invece si deve domandare: «Che cosa mi chiede l'amore, dove mi spinge? Che risposta do a Gesù con la mia vita?». La tentazione è anche quella di «scendere dalla croce» e lasciarsi prendere dalla «forza di attrazione del potere e del successo», anche per quanto riguarda la diffusione del Vangelo. L'Anno Santo della Misericordia, ha mostrato il Papa, al contrario «ci ha invitato a riscoprire il centro, a ritornare all'essenziale». Questo tempo di misericordia «ci chiama a guardare al vero volto del nostro Re, quello che risplende nella Pasqua, e a

riscoprire il volto giovane e bello della Chiesa, che risplende quando è accogliente, libera, fedele, povera nei mezzi e ricca nell'amore, missionaria».

All'Angelus il Santo Padre ha poi ringraziato in modo speciale quanti, autorità italiane, organismi della Santa Sede, volontari, si sono adoperati per la riuscita del Giubileo.

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco ha approfondito il tema: «Sopportare pazientemente le persone moleste». Il Pontefice ha invitato ad esaminarsi su come si accolgono i fratelli che possono avere dei comportamenti fastidiosi e ha consigliato anche di interrogarsi sulle occasioni in cui ciascuno di noi può risultare molesto per gli altri. Nella catechesi del Papa quest'opera di misericordia è stata messa in relazione ad altre due: ammonire i peccatori e insegnare agli ignoranti. «Accompagnare nella ricerca dell'essenziale», ha proseguito il Pontefice, «è bello e importante, perché ci fa



Francesco chiude la Porta Santa

condividere la gioia di gustare il senso della vita».

Sempre in settimana il Santo Padre ha ricevuto in udienza il Consiglio di rappresentanza di Caritas Internationalis. «La povertà, la fame, le malattie, l'oppressione», ha sottolineato il Papa, «non sono una fatalità e non possono rappresentare situazioni permanenti». Prendendo forza dal Vangelo i cristiani devono «veramente contribuire a cambiare le cose o almeno a migliorarle». I poveri possono essere poi dei veri maestri: «Lasciatevi ispirare e guidare dalla loro vita semplice ed essenziale,

dai loro valori, dal loro senso di solidarietà e condivisione, dalla loro capacità di risollevarsi nelle difficoltà, e soprattutto dalla loro esperienza vissuta del Cristo sofferente».

Nei giorni scorsi si è svolto il corso di formazione per i vescovi sul nuovo processo matrimoniale, promosso dal Tribunale apostolico della Rota romana.

Nell'udienza concessa ai partecipanti, papa Francesco ha invitato i pastori a porre attenzione a quanti sperimentano il fallimento del loro matrimonio, accogliendoli «con ogni sollecitudine e carità».

Le piante della Bibbia | A CURA DI GIUSEPPE FOIS

Nella Bibbia sono numerosi i riferimenti alle piante alle quali viene dedicato un profondo interesse e una particolare attenzione sia come fonte di cibo, indispensabile per la sopravvivenza delle popolazioni, che per i loro significati simbolici. Gli alberi sono legati alla terra nella quale affondano le radici ma crescono sempre verso la luce e quindi verso l'alto e con la loro verticalità essi rappresentano l'asse del mondo, la congiunzione tra la terra e il cielo. L'albero offre non soltanto il conforto della sua ombra ma diventa simbolo di protezione, simbolo naturale della presenza di Dio e della sua protezione. Attraverso le fasi biologiche della germogliazione, della fruttificazione e delle trasformazioni che l'albero subisce nel corso della stagione e degli anni richiama il ciclo della vita e della morte e diventa il simbolo della vita. Nella Bibbia sono moltissime le citazioni degli alberi considerati sacri, che per la loro sacralità rivestono un ruolo simbolico fondamentale: basti pensare alla vite e all'olivo. Nei tempi moderni l'albero ha visto aumentare la sua importanza pratica ed economica, mentre ha perduto la sua sacralità ed è diminuito il rispetto per il ruolo fondamentale che esso svolge per il mantenimento della vita sulla terra. Le piante rintracciabili nella Bibbia hanno attirato l'attenzione di

molti studiosi, sia nel passato che contemporanei, che ne hanno fatto oggetto di ricerche storiche, scientifiche e finanche di considerazioni filosofiche. Molte delle piante citate sono note anche a chi ha poca dimestichezza con l'Antico e il Nuovo testamento, ma il loro richiamo ai testi biblici aiuta a capire la vita del popolo ebraico, che dalle piante traeva non solo cibo, vestiario, medicine, aromi e ornamenti, ma anche oggetti legati al culto, simboli religiosi, indicazioni propiziatriche e persino messaggi sociali. Nella Bibbia è possibile trovare riferimenti a numerose piante, ma, poiché «il Regno di Dio» ai tempi delle scritture non si estendeva al di là del Mediterraneo orientale, vi si può leggere quasi esclusivamente di quelle limitate alla regione che oggi comprende Egitto, Giordania, Siria, Israele e Libano. Questa regione, cui appartengono zone paludose (Nilo), desertiche (Siria), montagnose e ricche di foreste (Libano), presenta, oggi come allora, una varietà di comunità vegetali estremamente più ampia di quella che si può trovare in molte altre aree di eguale estensione. Per molte di esse è ancora oggi impossibile l'esatta identificazione, per l'imprecisione delle descrizioni e delle traduzioni, oppure nella genericità con cui vengono citate alcune piante, come le spinose o i fiori di campo.



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30 / Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

La Diocesi in diretta

Lunedì 18.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano

Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 28 novembre al 4 dicembre a cura del diacono Ignazio Boi

ASCOLTALA



Segui la diretta e riascolta in podcast su
www.radiokalaritana.it

FREQUENZE IN FM
95,000 - 97,500 - 99,900 - 102,200 - 104,000 MHz

Visita alla missione italiana di Liegi

Una quindicina di sacerdoti ha partecipato al viaggio presso il santuario mariano di Banneux. Incontro tra il vescovo Miglio e quello di Liegi Delville e con gli emigrati italiani. Visite a Treviri, Aquisgrana e Colonia

* DI WALTER ONANO

Da lunedì 14 a venerdì 18 novembre, guidato del vescovo Arrigo Miglio, si è svolto il pellegrinaggio del clero a Banneux in Belgio e in alcune città della Germania. L'iniziativa voluta e condivisa dal Vescovo e da una quindicina di sacerdoti diocesani, ha fatto tappa anche a Liegi-Rocourt, presso la comunità degli immigrati, guidata da don Alessio Secci, sacerdote della nostra diocesi, che dal settembre del 2012 svolge il suo servizio per la diocesi belga nella parrocchia di saint Jean-Maria Vianney. Banneux Notre-Dame è un piccolo borgo belga situato sulle Ardenne, a poco più di venti chilometri da Liegi. All'epoca delle presunte apparizioni Banneux aveva solo 325 abitanti, tra i quali, nella frazione chiamata «La Fange», dove abitava la famiglia Beco, composta da Julien Beco, dalla moglie Louise Wégimont e dai loro undici figli. Mariette Beco era la primogenita, nata il 25 marzo 1921. Il 15 gennaio 1933, domenica, mentre è in casa ad attendere il fratello Julien, verso le 19 avrebbe visto dalla finestra, nel giardino, una figura femminile luminosa, vestita di bianco, con le mani giunte. Mariette prende il rosario e comincia a recitare, quando la «Bella Signora»,

racconta, la invita ad andare da lei. Ma la madre, spaventata, glielo impedisce: quando la piccola torna alla finestra, la «Signora» è scomparsa. La Vergine apparirà per ben otto volte nel corso di due mesi. «Immergi le tue mani nell'acqua», sono le prime parole. La bambina esegue, «Quest'acqua simboleggia mio Figlio», dice la Vergine. «Quest'acqua è riservata a tutte le nazioni; con quest'acqua sono venuta a consolare i malati, ad alleviarne le sofferenze. Io sono la Vergine dei Poveri. Desidero una piccola Cappella. Pregate molto. Io sono la Madre del Salvatore, Madre di Dio». Quella di Banneux Notre Dame è l'ultima delle apparizioni alle quali la Chiesa ha riconosciuto i crismi dell'autenticità. L'appellativo Notre Dame non è stato aggiunto in seguito alle apparizioni, ma nel 1914 quando la popolazione aveva deciso di consacrarsi alla Vergine Maria per esserne protetta durante la prima guerra. La sera del martedì c'è stata la visita al duomo di Liegi e al suo tesoro. Poi un incontro fortemente voluto da don Alessio con il vescovo Jean-Pierre Delville e il suo vicario generale, il quale ci ha parlato dell'esperienza delle unità pastorali in Belgio, scelta dovuta a causa della carenza dei sacerdoti, ma che sta

realizzandosi in modo eccellente. Mercoledì la comitiva si è trasferita in Germania a Colonia. La visita alla maestosa cattedrale tedesca, che custodisce le reliquie dei santi Magi dove è stata celebrata la Messa, ha permesso di ammirare la bellezza di un tempio e della tenacia nel costruirlo da parte dei cristiani. Nel pomeriggio le visite sono continuate in diverse altre chiese della città. Giovedì tappa a Prum, cittadina natale della nostra guida, Sigfried Maerz, situata nella regione della Renania-Palatinato, famosa per la bellissima abbazia benedettina e della chiesa, nella quale sono conservate delle reliquie importantissime: i sandali di Gesù. A fine mattinata il gruppo ha raggiunto Treviri dove ha sostato per la celebrazione della Messa nella basilica dove sono custodite le spoglie mortali dell'apostolo san Mattia. Dopo la celebrazione ancora visite alla città, alla favolosa cattedrale. La città fu una delle capitali dell'impero romano d'occidente. Vi abitò sant'Elena e, sotto l'impero del figlio Costantino, la città fu ampliata e vennero costruite la basilica Palatina e le terme imperiali. Bellissima anche la Porta Nigra e il circo con l'anfiteatro romano. Treviri è la più antica sede episcopale di Germania. Qui nacque il



Foto di gruppo presso la Cattedrale di Colonia dinanzi all'urna delle reliquie dei Magi

vescovo sant'Ambrogio. Prima di ripartire un buon caffè italiano per tutti in un bar gelateria, offerto da emigrati sardi di Sinnai. Venerdì, ultimo giorno di permanenza, il gruppo è stato ad Aquisgrana, dove ha visitato la bellissima cattedrale e la Cappella Palatina, che costituiscono i monumenti più importanti della città. Fu eretta per volere di Carlo Magno nel 786 d.C., diventando la più grande cattedrale a nord delle Alpi. Alla sua morte Carlo Magno venne sepolto qui e i suoi resti sono ancora conservati in uno scrigno all'interno dell'edificio. La Cappella Palatina costituisce il nucleo originale della cattedrale, che, nel corso dei secoli, venne più volte ampliata risultando un curioso e unico miscuglio di stili architettonici. Per seicento anni la cattedrale

fu luogo di incoronazione per re tedeschi, ben 31 e di 12 regine. Terminata la visita della città il gruppo ha preso la via del ritorno verso casa, con tappa all'aeroporto di Charleroi. Prima di imbarcarsi la promessa a don Antonio Serra, anche lui presente in questi giorni. Opera come missionario tra gli italiani a Londra e come è stato fatto per don Alessio, si andrà a trovarlo il prossimo anno. Aver compiuto un pellegrinaggio insieme ha ricaricato l'umore e ha permesso a tutti i partecipanti di poter gustare di una singolare esperienza di fede e soprattutto di aver vissuto un momento di comunione presbiterale, indispensabile per il cammino e l'impegno pastorale a cui tutti sono chiamati nelle diverse realtà.

Istantanee di un incontro tra diocesi amiche



Don Alessio Secci tra i vescovi di Liegi e di Cagliari



Monsignor Miglio presiede il vespro nella missione italiana



La comunità dei nostri connazionali durante la preghiera

il Portico

ABBONAMENTI

2017

DUEMILADICIASETTE

WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT

f t i y

ABBONAMENTO STAMPA E WEB € 35,00
48 numeri de "il Portico" in spedizione postale e consultazione online. Quanti rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 novembre 2016 riceveranno anche gli 11 numeri del mensile Avvenire-Cagliari.

ABBONAMENTO SOLO WEB € 15,00
Consultazione de "il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

SCONTO NUOVI ABBONATI
A quanti sottoscriveranno un nuovo abbonamento "Stampa e web" entro il 30 novembre 2016 sarà riservato il costo esclusivo di € 30,00.

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Trasferimento contante postale
CCP n. 5348-1776 intestato a Associazione culturale "il Portico" via Moris, Cogoni, 9 09121 Cagliari.

Trasferimento bonifico bancario
IBAN IT 670076010480000053481776 intestato a Associazione culturale "il Portico" via Moris, Cogoni, 9 09121 Cagliari.

A Bultei l'incontro regionale del Progetto Policoro

L'Associazione che sostiene i malati di Sla è presente nell'Isola da 10 anni

Gli animatori devono operare nella comunità

* DI FRANCESCO ARESU

«Siate forti, siate felici, siate generosi». Con questa citazione cinematografica si è conclusa la tre giorni di formazione regionale del Progetto Policoro in Sardegna, l'ultimo modulo dell'anno 2016.

Come da tradizione, l'ultimo appuntamento stagionale coincide con il commiato degli animatori di III anno senior, che si apprestano a terminare il proprio mandato triennale all'interno del Progetto.

Nel 2017 andranno «in pensione» ben sei animatori, espressioni di altrettante diocesi: Cagliari, Sassari, Iglesias, Ales-Terralba, Alghero-Bosa e Ogliastra.

Per loro una fine di mandato resa più dolce dall'affetto e dall'amicizia dei colleghi ancora in carica, alle cui braccia, menti e cuori è affidato il futuro di Policoro nell'isola.

Concetti chiave della formazione, che si è tenuta nella cornice di Casa Betania a Bultei nella diocesi di Ozieri, sono stati i termini comunità, partecipazione, condivisione e speranza. Temi, idee, pensieri analizzati e assimilati dagli animatori grazie al prezioso contributo di Simone Cabitza, segretario regionale del Progetto Policoro, e Antonio La Monica, formatore palermitano ed espressione del coordinamento nazionale per Sicilia e Sardegna.

Molto spazio è stato riservato all'analisi della vita del Progetto all'interno delle varie diocesi sarde, con un interessante confronto sulle differenti specificità che riguardano le situazioni locali, con un focus incentrato più sugli aspetti positivi che su quelli negativi, tentazione spesso in auge all'interno delle équipes diocesane.

Particolarmente gradito agli animatori è stato l'esercizio di paragonare la propria situazione diocesana a un film, assegnando i ruoli dei personaggi ai vari membri (direttori degli uffici coinvolti, ad...) con il giusto pizzico di ironia. Il lavoro in gruppi ha riguardato soprattutto l'idea di comunità, intesa come il luogo dove esercitare il proprio mandato di animatore.

Tre i concetti e caratteristiche che l'hanno definita: legame, condivisione e diversità. Tre aspetti che, mescolati, secondo gli animatori sardi descrivono la comunità, concetto che verrà fortemente ripreso ad Assisi, nel corso della formazione nazionale che inizierà il 29 novembre e si concluderà il 3 dicembre.

In occasione di questa tre giorni si è poi definito il calendario degli appuntamenti formativi per il 2017.

A febbraio si terrà il primo modulo regionale ad Alghero, mentre poche settimane più tardi, sarà la volta della formazione interregionale con Campania e Basilicata, che si svolgerà a Matera nel mese di marzo. A giugno il secondo modulo regionale a Sassari, mentre la terza e ultima tranche di formazione si terrà nella diocesi di Ales-Terralba nel novembre del 2017.



L'incontro di Bultei

Grazie al lavoro di 200 volontari sardi l'Aisla è riferimento per 180 persone

Tour del sorriso: i balli, i canti la ricerca. È l'evento promosso a Dolianova per domenica 27 in occasione dei 10 anni di presenza in Sardegna dell'Associazione sclerosi laterale amiotrofica. Nasce dalla collaborazione tra l'associazione, l'amministrazione comunale e il gruppo corale "Is amigus de Brunu". «Un'occasione di festa – spiega il presidente regionale di Aisla, Giuseppe Lo Giudice – che ha lo scopo di offrire un momento d'informazione, riflessione e solidarietà».

Ricorre inoltre la festa dei volontari Aisla, impegnati nel sostegno dei malati e dei loro familiari. Il programma prevede intorno alle 16.30 la presentazione dell'associazione e a seguire l'intervento del neurologo Giuseppe Borghero. Tra gli appuntamenti clou della serata è in programma un momento di riflessione dedicato alle testimonianze degli ammalati. Chiuderanno poi la manifestazione balli, canti a cura dei gruppi folkloristici locali e un momento conviviale.

Per il presidente Lo Giudice nel decennio di attività e presenza

nell'Isola «Aisla vanta grossi passi avanti su diversi fronti. Il nostro impegno – ribadisce – è costante e continua a maturare nel tempo. Contiamo sulla presenza di 8 referenti provinciali, un consiglio direttivo regionale ma soprattutto sul supporto di oltre duecento volontari. La sezione è il punto di riferimento sul territorio per più di 180 pazienti e per le loro famiglie. Siamo inoltre componenti della Commissione regionale Sla, istituita nel 2008 dall'assessorato regionale alla Sanità».

Di rilievo anche i progressi relativi

alla ricerca e all'interesse da parte della comunità scientifica nei confronti della patologia che in Sardegna ha un'incidenza maggiore rispetto al resto d'Italia. «Tengo a ricordare – conclude – il nostro gruppo di auto mutuo aiuto, il progetto Ritornare a casa ma anche il trasporto gratuito, attraverso un mezzo messo a disposizione, di quanti necessitano degli spostamenti e la consulenza legale e psicologica. Il nostro lavoro si basa sul gioco di squadra ed è per questo che funziona».

Maria Luisa Secchi



Uno stand Aisla

Il presidente cinese nell'Isola

Una tappa intermedia prima della partenza per il Perù. Il presidente della Repubblica popolare cinese, Xi Jinping, con una folta delegazione, ha fatto tappa nel sud dell'Isola per una breve sosta, prima della partenza per il foro di Cooperazione Economica Asia-Pacifico (Apec) svoltosi a Lima in Perù.

Nella due giorni di permanenza nell'Isola il premier cinese ha visitato le rovine di Nora, incontrato imprenditori e politici regionali, oltre il Presidente del Consiglio Matteo Renzi.

La sosta in Sardegna è stata l'occasione per mettere in contatto gli imprenditori sardi con funzionari della Cina e tentare di incrementare i contatti con la grande potenza economica dell'Oriente.

Nel vertice bilaterale tra il premier Jinping e quello italiano Renzi si è parlato del nuovo equilibrio mondiale,



Il presidente Xi Jinping a Nora

quello che verrà delineato dall'elezione del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, degli effetti della Brexit e delle relazioni economiche tra i due Paesi. Un buon ritorno di immagine anche per la Sardegna.

Celebrati a Cagliari i 150 anni dell'Orto botanico

L'Orto botanico di Cagliari ha raggiunto il traguardo dei 150 anni della sua fondazione con una cerimonia solenne alla presenza di autorità e del rettore Maria Del Zompo.

A Cagliari il primo tentativo di realizzare un Orto Botanico risale agli anni compresi tra il 1761 e il 1763. Ma solo nel 1858 si avviò la destinazione dell'attuale area dell'Orto botanico, che venne poi inaugurato il 15 novembre del 1866. Nel suo insieme l'Orto è il proseguimento dell'Anfiteatro romano, la sua felice esposizione, al riparo dei venti dominanti e la ricchezza d'acqua, hanno favorito nel tempo l'introduzione e la coltivazione di specie tropicali e subtropicali provenienti da tutto il mondo. La distribuzione delle piante si è essenzialmente mantenuta intatta dalla fondazione. Oggi le piante

sono cresciute ed hanno creato un'oasi nel centro della città di un valore inestimabile con alberi che oggi sono considerati «patriarchi». La sua ricchezza in biodiversità, nonostante i soli 5 ettari, compete egregiamente con gli altri Orti botanici nazionali ed europei. L'obiettivo del fondatore era quello di coltivare specie provenienti dalle diverse aree mediterranee del mondo, acclimatarle e diffonderle nel territorio, rendendole utili all'agricoltura e alla floricoltura.

La funzione degli Orti botanici in particolare di quelli Universitari, riguardava prevalentemente l'insegnamento e la ricerca. Attualmente devono assolvere nuove funzioni in materia di conservazione delle specie in via di estinzione e della educazione a tutte le fasce di età, assumendo un ruolo sociale ad ampio respiro, divenendo un luogo dove si

insegna ad amare le piante. L'Orto botanico di Cagliari da sempre assolve questo ruolo sociale per un suo speciale rapporto storico con l'Amministrazione Comunale, rendendolo fruibile tutto l'anno. Una delle caratteristiche peculiari dell'Orto botanico di Cagliari è data dalla presenza nel suo interno di siti archeologici di epoca punico-romana legati alle strategie di trasporto e riserve idriche. Questo connubio ne fa un interessantissimo parco arqueo-botanico unico nel suo genere, meta ricercata da tantissimi turisti. Le aree espositive più significative sono: la collezione di gimnosperme, il palmeto, l'area desertica, le felci della «cava romana», le piante medicinali, la roccaglia delle piante endemiche della Sardegna e le piante della Bibbia.

Giuseppe Fois



Mosul: il ritorno alla normalità

Dopo la cacciata dell'Isis la città irachena deve essere ricostruita

* DI ROBERTO LEINARDI

In Iraq l'offensiva dell'esercito iracheno sta costringendo il sedicente Stato Islamico al ripiegamento, ma la vittoria finale non sembra né facile né vicina. Dopo oltre due anni, la città di Mosul e tutta la Piana di Ninive sembrano avviarsi alla risoluzione di un conflitto che ha insanguinato queste terre, lasciato il paese quasi totalmente distrutto e che vede, in questo ultimo colpo di coda del Daesh, un inasprimento della barbarie verso i pochi civili ancora rimasti. Una delle città simbolo della distruzione è Qaraqosh, la più grande città cristiana della Piana, con più del 90% delle abitazioni distrutte dallo Stato Islamico e che, oltre al martirio patito, vive ancora nella paura di mine inesplose, cecchini e kamikaze che invece di ripiegare, difendono strenuamente il territorio conquistato dall'Isis dal 2013, pur sapendo di averne già perso più della metà.

L'unico modo per uscire dalla città per molti sarà il martirio a opera dei 40 mila soldati iracheni impegnati nella lotta al terrorismo.

La vittoria però non sarà facile da gestire, soprattutto per via di una mentalità che sembra essersi radicata dopo anni di dominio fondamentalista. Di questo è convinto il sacerdote siro-cattolico della diocesi di Mosul, padre George Jahola, che avverte: «Non basta sconfiggere lo Stato Islamico sul campo, serve fronteggiare anche la sua mentalità ancora diffusa in molte persone, in tanti abitanti di Mosul, che lo hanno sostenuto e con i quali adesso si dovrà in un modo o nell'altro dialogare per evitare vendette crudeli».

Il ritorno in patria sarà altresì difficoltoso per via della distruzione lasciata sul campo da anni di guerra, ed è lo stesso padre Jahola a spiegare il motivo. «È difficile pensare a un rientro veloce dei cristiani nei loro villaggi. Nella sola cittadina cristiana di Qaraqosh, a nord di Mosul, la più grande della Piana di Ninive – fino al giugno 2014 ci vivevano oltre



In preghiera tra le rovine di Mosul

60mila persone – il 90% delle abitazioni è distrutto o bruciato». Questi dati sono frutto di un'indagine conoscitiva avviata da padre Jahola su mandato di monsignor Petros Mouché, arcivescovo siro-cattolico di Mosul, di Kirkuk e di tutto il Kurdistan, per redigere un inventario di case, luoghi di culto, chiese e cimiteri cristiani distrutti da Daesh in questi due anni di occupazione e che sta portando alla luce verità sconcertanti, cioè che circa 6000 abitazioni sono da abbattere e rifare, perché la violenza degli jihadisti, non solo le ha depredate, ma anche bruciate e danneggiate gravemente.

La ripresa però non sarà un problema solo economico, ci sarà da affrontare quello della tutela delle minoranze, cosa che il governo centrale non sembra tenere molto in considerazione.

Alcune leggi emanate ultimamente sembrano andare in tutt'altra direzione, tipo il divieto di commercio di alcolici, la pubblicazione di articoli o le direttive sull'abbigliamento, leggi che aumentano la tensione in popolazioni ormai stremate.

In Bangladesh attiva una casa di cura per le suore anziane

Nel Bangladesh centrale, nella città di Gazipur, sorge una casa di cura per le suore anziane. Sono 10 le religiose ospitate in questa struttura chiamata Shanti Bhavan (Casa di pace), fanno tutte parte della congregazione delle Associates of Mary Queen of Apostles, note più comunemente con il nome di "Tumilia Sisters".

L'ordine religioso al quale appartengono le sorelle, ha creato una casa di accoglienza per le suore anziane e malate, gestita da uno staff medico specializzato, in modo che possano essere assistite negli ultimi anni della loro vita, proprio come le religiose che hanno compiuto il loro mandato missionario negli ospedali e nei presidi medici del paese. La superiora del Tumilia Sister's Convent spiega: «Abbiamo creato questa casa per le nostre suore, che hanno servito la



Chiesa e il Paese in modo straordinario. Qui trascorrono il tempo in gioia e pace, riposano e ricevono trattamenti medici». La casa di cura aperta dalla parrocchia di Tumilia opera da più di 30 anni e attualmente ospita 10 suore, tutte con più di 80 anni, con problemi e disabilità fisiche, tanto che alcune sono costrette a letto o sono in carrozzina.

È suor Mary Cecilia, 91 anni, a farsi portavoce delle sorelle e riferisce «Viviamo qui con gioia, condividiamo insieme momenti di vita e di preghiera. Cantiamo e preghiamo Dio insieme». Ma è suor Mary Michael, 81 anni, ex preside di una scuola cattolica, a fare un'analisi critica della situazione «Quando diventiamo anziane, servono più soldi per le nostre cure. Le nostre consorelle riescono a raccogliere i soldi necessari per i trattamenti».

In effetti, come confermato da alcuni sacerdoti, raccogliere fondi da destinare per le cure dei religiosi stessi, è compito arduo e infatti le sorelle, circa 220, devono girare i 28 conventi del Paese per poi destinare circa un terzo alla Casa di pace, missione comunque ben supportata in tutta la regione per via del lavoro svolto dalle sorelle, apprezzato e riconosciuto in tutto il Bangladesh.

R. L.

BREVI

◆ Messico: rilasciato un prete

Il sacerdote diocesano José Luis Sánchez Ruiz, è stato rapito e rilasciato dopo 36 ore con «evidenti segni di tortura». Don Sánchez Ruiz, parroco della parrocchia Los 12 Apóstoles a Catemaco, nei giorni precedenti al rapimento aveva ricevuto delle minacce, per le sue dure critiche contro la corruzione e il crimine nella cittadina di Catemaco.

◆ Usa: politiche per i migranti

I Vescovi cattolici degli Stati Uniti hanno chiesto al Presidente eletto, il repubblicano Donald Trump, di adottare politiche umane nei confronti degli immigrati e dei rifugiati. La richiesta è scaturita dalla riunione d'autunno della Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti, svoltasi a Baltimora.

◆ India: i cattolici migrano

Frenare la migrazione dei cattolici verso altre denominazioni cristiane. Con questo esplicito obiettivo la diocesi di Coimbatore, nell'India meridionale, una delle diocesi più antiche del Paese, ha deciso di incrementare le visite pastorali da parte di sacerdoti e religiosi alle famiglie cattoliche, per vivere un tempo di condivisione di preghiera comune.

◆ Sri Lanka: impegno ecumenico

Leader cristiani e musulmani dello Sri Lanka hanno deciso di lavorare insieme per rafforzare l'armonia tra le loro comunità religiose. L'iniziativa è stata lanciata dal «National christian council of Sri Lanka» e da diversi fedeli islamici, che si sono impegnati a portare avanti un programma comune in 10 punti per costruire la pace e la giustizia sociale.

PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA

FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto





INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.



Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità: • Conto corrente postale n° 57803009 • Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it • Bonifico bancario presso le principali banche italiane • Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi. **L'offerta è deducibile.** Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it